

## Verso l'Oscar Il regista incontra gli studenti: l'idea mi è venuta appena arrivato a Roma, i miei personaggi sono antieroi e asociali

# Sorrentino: «La grande bellezza» è nata vent'anni fa

ROMA — «La Grande bellezza avevo deciso di farlo vent'anni fa, quando da Napoli venni a Roma», dice Paolo Sorrentino, «bazzicando i bar vicino alla Rai vedevo i dirigenti che cercavano di abbordare le ragazze, forme di squallore che trovavo meravigliose. Raccolsi appunti, feci un archivio di cose romane, il Vaticano, le feste, ma alla terza non andai più. Con Andreotti per *Il divo* feci lo stesso, non volli rivederlo per non diventare troppo familiare, la fantasia si nutre di distanza».

Viaggio nel mondo di Sorrentino. Il regista risponde agli studenti della scuola di cinema «Volonté» e al suo direttore Daniele Vicari. Una bella maratona di tre ore nell'officina creativa del regista dell'immaginazione. L'impatto con Roma fu duro, «un ambiente cinico, spietato, antipatico». I suoi film scaturiscono «dalle mie difficoltà nel rapporto con le persone; i miei personaggi sono antieroi asociali. Sia Jep Gambardella che Andreotti nel *Divo* sembra che dominino il mondo circostante invece lo subiscono, ho trasfigurato mio padre, che aveva lo stesso disagio. Vengo da una famiglia semplice e normale, papà bancario e mamma casalinga. Non esistevano libri, anche film se ne vedevano pochi. Sono figlio di genitori molto grandi, ricordo serate passate ad annoiarmi mortalmente con loro, e con i loro amici ultra 50enni che giocavano a poker o ballavano in modo mesto, cose che ho messo sia nella *Grande bellezza* che nell'*Uomo in più*». È l'esordio dove nacque il sodalizio con Toni Servillo: «Gli dicevano: perché perdi tempo con

quello? Per un anno non lesse il copione, esausto gli dissi che l'avevo dato a Peppe Lanzetta, mi richiamò subito. C'era una sproporzione tra chi ero e chi volevo diventare, mi ha alimentato la rivalsa».

I personaggi del film candidato all'Oscar: «Verdone ha una malinconia estrema, era giusto per quel ruolo e poi è un pallino di molti registi di prendere attori comici e provarli su registri amari. La nana esiste davvero, era direttrice di *Donna Moderna*. Il cardinale di Herlitzka la cui mondanità è legata al cibo è legato alla mia passione per *MasterChef*, mi chiedevo se la Chiesa ne fosse immune. Una stupidaggine. Ma diffidate di chi si prende sul serio, noi abbiamo a che fare col gioco, col protrarsi dell'infanzia». Fellini? «Ho evitato di rivederlo prima di girare, l'unica citazione è in via Veneto com'è oggi, e in un signore brutto e vecchio al posto di Anita Ekberg nella Fontana di Trevi, che poi ho tagliato. Lui è, con Scorsese, il mio regista preferito. Ma chi mi fece pensare a quanto fosse bello questo lavoro è Tornatore con *Nuovo Cinema Paradiso*. Ora so prima di tutto ciò che non voglio raccontare: le commedie perbeniste e rassicuranti. Ma è finita l'epoca di un cinema estremo destinato al completo insuccesso. Il sacro fuoco mi venne tardi, il cinema mi sembrava il rifugio dei dilettanti, sognavo di diventare scrittore, *Viaggio al termine della notte* di Céline è il libro che mi ha fatto capire cos'è un uomo, mi ha fatto entrare nel mondo degli adulti».

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Autore

Il regista Paolo Sorrentino (43 anni): il suo film «La grande bellezza» è candidato all'Oscar come miglior film straniero

